

## **Battesimo del Signore (A) – Casa Generalizia, Roma, 11 gennaio 2026**

*Lecture: Isaia 42,1-4.6-7; Atti 10,34-38; Matteo 3,13-17*

“Ecco il mio servo che io sostengo,  
il mio eletto di cui mi compiaccio.  
Ho posto il mio spirito su di lui;  
egli porterà il diritto alle nazioni.” (Is 42,1)

La liturgia ci fa meditare queste parole di Isaia per unirsi alla presentazione che il Padre fa del Figlio unigenito al momento di ricevere il battesimo di Giovanni e di iniziare la sua missione pubblica all'età di circa trent'anni.

Infatti, Matteo descrive la scena del battesimo di Gesù riecheggiando le parole di Isaia sul futuro servo messianico del Signore:

«Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento”.» (Mt 3,16-17)

Tutta la Trinità si presenta e si esprime in questa scena. Anzitutto si manifesta l'umiltà obbediente del Figlio di Dio che non soltanto scende nelle acque del Giordano in mezzo ai peccatori, ma è sceso nella nostra umanità, nella nostra carne e inizia la sua missione venendo dalla Galilea e facendosi chiamare, come dice san Pietro, “Gesù di Nazaret” (At 10,38), quindi come un uomo qualunque di una regione povera, cresciuto in un villaggio insignificante.

Poi si manifesta lo Spirito, anch'egli prendendo una forma mite e umile: quella della colomba. Non si manifesta nella potenza del fuoco, del terremoto, del vento gagliardo, ma in quella di un uccello che silenziosamente e dolcemente viene a posarsi su un uomo, sulla terra dei peccatori.

Infine, il Padre si esprime con una voce dal Cielo, una voce che dovette risuonare anch'essa con una dolcezza infinita, una infinita tenerezza, perché il Padre non parla per correggere e mettere in guardia il popolo e l'umanità peccatrice, ma per esprimere il suo amore affettuoso per il Figlio. Fu certamente una voce armoniosa, bellissima da ascoltare, quella del Padre mentre diceva: “Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento”. Non contiene nessun avvertimento, nessun ordine, come quando alla Trasfigurazione aggiungerà: “Ascoltatelo!”. No, qui è solo tenerezza paterna di Dio per il Figlio unigenito.

Insomma, in questa scena si rivela tutta la dolcezza di rapporto, di amore, di stima, di letizia che circola fra il Padre e il Figlio nella comunione dello Spirito.

Ma tutto questo oggi, al momento del Battesimo di Gesù, si rivela a noi, inizia a rivelarsi a noi. Tutta la missione di Gesù fino alla morte e risurrezione, fino all'Ascensione in Cielo, fino alla fine del mondo, non farà che rendere esplicita questa rivelazione iniziale, questo aprirsi della Trinità all'uomo, a tutti noi, per donarci di partecipare di questa sua comunione eterna, piena di amore, di affetto, di misericordia, di verità, di bellezza.

Ma questo dono, questa grazia, che riceviamo perfettamente nel Battesimo e nella Cresima, e che sperimentiamo nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti, questo dono non è solo un dono passivo. Dio vuole rendercene protagonisti, rendercene attori, o meglio: servitori, ministri. Ogni battezzato, a seconda della sua particolare vocazione, è investito della missione di Gesù. Non per nulla, poco dopo, Gesù inizierà il suo ministero chiedendo di convertirsi e di seguirlo, e sceglierà gli apostoli e altri uomini e donne per partecipare alla sua missione. Il battesimo ci coinvolge nella missione di Cristo, proprio come la annunciava Isaia:

“Ti ho formato e ti ho stabilito  
come alleanza del popolo  
e luce delle nazioni,  
perché tu apra gli occhi ai ciechi  
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,  
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.” (Is 42,6-7)

Sì, questo è detto di Gesù, ma anche di noi se col sacramento e il cuore aderiamo alla sua presenza in mezzo a noi, alla sua presenza umile e obbediente, ardente di Spirito Santo e infinitamente amata dal Padre. Anche noi, in Cristo, siamo scelti e mandati a portare a tutti, vicini e lontani, in ogni forma di vita cristiana, la vita del Figlio di Dio. Per questo siamo chiamati a donare e sacrificare con gioia tutta la nostra vita.

Questa però è una grazia, un dono gratuito da accogliere, imitando l'umile obbedienza di Gesù servitore, accogliendo la mite e umile discesa dello Spirito Santo su di noi e ascoltando col cuore il Padre che dice a Gesù, a noi e vuole dire a tutti gli uomini: “Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento”: tu sei il mio figlio amato in cui mi compiaccio; tu sei il figlio, la figlia, che mi piace, che trovo bello e buono, nonostante tutto quello che in noi e fra di noi non è bello e non è buono.

È l'umile obbedienza del Figlio, il dono dello Spirito e lo sguardo amoroso del Padre che ci purificano, che ci trasformano. Ci trasformano in Gesù, nel Figlio che vive in noi e fra di noi. La bellezza e bontà del Figlio diventano la nostra bellezza e la nostra bontà, e aderendo alla Chiesa e alla sua missione siamo chiamati ad annunciare e trasmettere a tutti, vicini e lontani, questa luce di bellezza e bontà, permettendo a Gesù Cristo, come Giovanni Battista, di salvare tutti i peccatori.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*